

Ospedale da campo

«Generatività» al rione Sanità

MARINA PICCONE A PAGINA IV

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità.

Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite...

E bisogna cominciare dal basso»

Franciscus



OSPEDALE DA CAMPO

L'opera di don Antonio Loffredo per i giovani del rione Sanità a Napoli

Parola chiave

«generatività»

di MARINA PICCONE

Ntri in una struttura e vedi un teatro, in un'altra e ti trovi in un *bed and breakfast*, in un'altra ancora e senti suonare un'orchestra. E poi, asili nido, una sala di registrazione, laboratori di scultura e di pittura. Si tratta di strutture particolari: parliamo, infatti, di chiese e case canoniche. Chiuse da anni, sono state riaperte alla popolazione e trasformate in imprese sociali e centri educativi dove lavorano centinaia di ragazze e ragazzi che, con le loro attività, hanno riqualificato un intero quartiere. Questa è la storia di un prete visionario e degli "scugnizzi" del rione Sanità, a Napoli.

È il 2001 quando don Antonio Loffredo diventa parroco della basilica di Santa Maria della Sanità, in uno dei rioni più malfamati della città. Dominio della criminalità organizzata, faceva paura, tanto che i tassisti si rifiutavano di portarci i turisti, i quali, d'altronde,

vista la nomea del posto, non accorrevano a frotte. Una percentuale di dispersione scolastica del 30 per cento e un tasso di disoccupazione altissimo tracciavano il destino di bambini e ragazzi privati di tutto, persino dei sogni. Di contro, la basilica di Santa Maria della Sanità possiede una ricchezza in beni archeologici, architettonici e storici che pochi quartieri possono vantare. Il fiuto imprenditoriale, ereditato dal padre impresario, fa subito immaginare al sacerdote un connubio fra patrimonio artistico e umano. La parola chiave è «generatività», cioè «un'imprenditoria sociale e non commerciale in cui ciascuno raggiunge la soddisfazione personale arricchendo parallelamente il contesto generale». Con nella mente e nel cuore le parole del suo santo di riferimento, Gaetano – «Tu sfida la provvidenza e lei ti schiaffeggerà con l'abbondanza» – don Antonio comincia ad accarezzare quella che, all'inizio, sembra un'i-

dea folle. In mano ha, da una parte, oltre alla basilica, quattro parrocchie e cinque case canoniche, strutture abbandonate e consumate dal tempo, e, dall'altra, un gruppetto di adolescenti che «viveva tra il chiostro e la strada. Avevano abbandonato la scuola, qualche furtarello, uno spinello, ma erano ragazzi freschi, puliti. Potevano diventare lievito per il quartiere». Ma come coinvolgerli? «Per prima cosa occorre portarli fuori dai confini ristretti in cui erano relegati e farli innamorare del bello», racconta Loffredo, fra citazioni di santi e colorite espressioni partenopee. Iniziano, così, i viaggi in giro per il mondo: «Stimolati da tante esperienze meravigliose, i ragazzini hanno scoperto i libri, nutrito nuove ambizioni e coltivato progetti per cambiare il proprio futuro e far prendere al rione e alla sua gente una nuova strada, del tutto diversa da come era sempre stata».

La prima impresa, nel 2007, è la

Casa del Monacone, un b&b realizzato in un ex convento francescano annesso alla basilica di Santa Maria della Sanità. L'unica struttura ricettiva del quartiere. «Immaginare di far venire qui i turisti era una vera sfida», dice il responsabile, Giuseppe Iaccarino, 31 anni. Giuseppe ne aveva 13 quando ha cominciato a frequentare i centri educativi che, via via, nascevano all'interno delle strutture religiose. «Ero uno scugnizzo. Passavo le giornate sulle strade della città». I viaggi, i laboratori formativi, il gruppo della parrocchia, lo fanno crescere. Dopo il diploma, inizia subito a lavorare nella cooperativa sociale La Paranza, quella cooperativa che, nel 2008, vincerà un bando di 368.000 euro della **Fondazione con il Sud** e inizierà a gestire le catacombe di San Gennaro. Il salto di qualità. Il sito archeologico di 6000 metri quadrati, trascurato e malandato, veniva aperto solo saltuariamente. Grazie al lavoro indefesso e appassionato dei ragazzi, il luogo è diventato una delle maggiori attrazioni turistiche della città, passando da 5000 a oltre 200.000 visitatori all'anno. Un risultato celebrato sui giornali di tutto il mondo come «Il fenomeno Rione Sanità».

Il momento più bello, dice Antonio Della Corte, 33 anni, uno dei cinquanta soci della cooperativa, «è quando, alla fine del giro, riuniamo i visitatori nella chiesa di San Gennaro Extra Moenia, un tempo deposito dell'ospedale, e raccontiamo il nostro percorso. Perché un conto è descrivere i reperti archeologici, un conto è parlare del contesto, del territorio, della sua gente, e di come siamo arrivati a questo punto. È il valore aggiunto del nostro lavoro». Un lavoro che ha creato un indotto enorme nel quartiere e in tutta la città. Uno studio delle università Federico II e Vanvitelli ha calcolato che, nell'anno 2018, l'impatto

economico delle catacombe è stato di 33 milioni di euro. Un fascino, quello esercitato dal sito, accresciuto dall'avveniristico impianto elettrico realizzato dall'Officina dei Talenti, un'altra cooperativa formata da giovani del rione. Divenuti manutentori specializzati, i ragazzi si sono occupati anche della ristrutturazione dei locali utilizzati da quella che, nel 2014, è diventata la Fondazione di Comunità San Gennaro onlus, nata per riunire tutte le cooperative e le associazioni formatesi nel tempo.

Descrivere il caleidoscopio di iniziative nate nel quartiere a opera di don Antonio e degli ex scugnizzi, diventati classe dirigente, è impossibile, dato il numero e la varietà. Nella chiesa di San Severo fuori le Mura c'è la Sanitansamble, un'orchestra sinfonica di bambini; nell'ex mendicomicio la bellissima scuola di boxe e di judo, in collaborazione con le Fiamme Oro della Polizia di Stato; nella chiesa di Sant'Aspreno c'è un museo con, tra l'altro, il *Figlio velato*, dello scultore Jago; nella casa canonica di Santa Maria della Sanità c'è un centro diurno con mensa e doposcuola e un asilo nido; nella chiesa dell'Immacolata, il Nuovo Teatro Sanità, fucina di attori bravissimi, come Vincenzo Antonucci, protagonista, insieme a Francesco Pellegrino, del film *La santa piccola*, di Silvia Brunelli, presentato alla Mostra di Venezia nel 2021. Tutti servizi gratuiti, garantiti dalla Fondazione che, attraverso le donazioni di organismi e privati, permette di mantenere le strutture e pagare gli operatori.

Sono piovuti premi italiani ed europei per le attività imprenditoriali, titoli sportivi, tournée e ap-

parizioni televisive per l'orchestra dei piccoli, che si è esibita anche davanti a Papa Francesco. Il quartiere, che sta diventando sempre più comunità, ha cambiato faccia. È cambiata l'economia, la vita. Sono cambiate le persone. Una maggiore sicurezza, l'educazione alla bellezza e l'acquisizione di un'identità positiva hanno dato frutti.

Non è filato tutto liscio come l'olio. Don Antonio ha dovuto lottare contro una burocrazia feroce e ostacoli casuali e messi ad arte. Le critiche hanno accompagnato il suo percorso, soprattutto quando, prima di ottenere in comodato d'uso il mendicomicio, ha trasformato la sacrestia della basilica in una palestra di boxe. «Sono stati i ragazzi a chiedermelo. Cosa dovevo fare, lasciarli sulla strada? Non stiamo desacralizzando ma riconsacrando luoghi abbandonati. La storia ci ha consegnato dei beni perché facessimo qualcosa per i poveri. Il welfare si fa così. Di quello ottocentesco, dell'assistenzialismo non abbiamo bisogno», afferma il «parroco controcorrente e indisciplinato», come Ermano Rea definisce il personaggio di don Luigi Rega, a lui ispirato, nel suo ultimo libro, *Nostalgia*. Dalla sua, oltre a una fiducia sconfinata nella provvidenza, ha avuto il sostegno di economisti, urbanisti, imprenditori e uomini di cultura, che hanno creduto nel suo sogno.

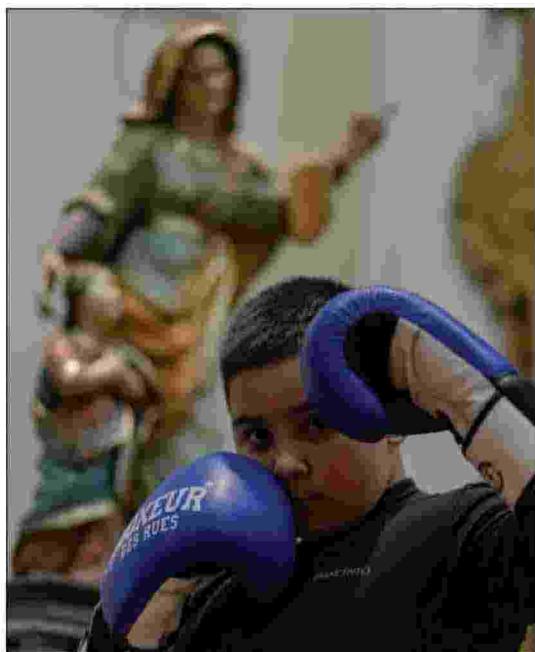
Nel 2022 Loffredo è andato via per lasciare il posto a don Luigi Calemme. Tanto dispiacere ma nessun dramma. I ragazzi avevano dato ampiamente prova di saper camminare sulle proprie gambe. «Noi siamo accompagnatori, non padroni di quella chiesa o di quel quartiere. Io sono l'amico dello sposo, quello che favorisce l'incontro con Gesù. Questo è il mio mestiere».

Salvatore Nicoletta, 28 anni,

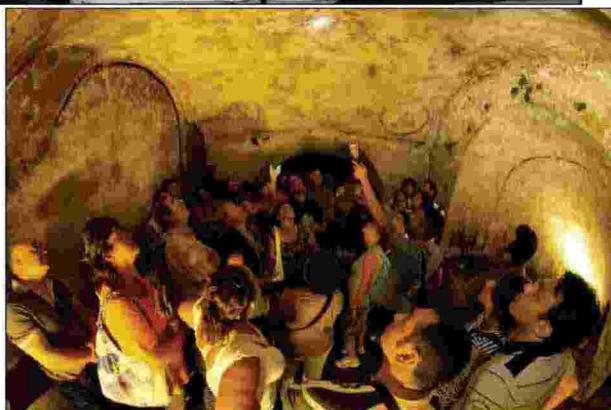
uno dei primi bambini a frequentare la scuola di teatro, diventato attore in produzioni importanti, ora insegna nel laboratorio teatrale. Parla di restituzione: «Abbiamo

avuto in dono qualcosa di bellissimo e ora siamo noi a dover donare». Don Antonio «ci ha ascoltato», continua Marco Badolati, 27 anni, educatore di strada, uno

dei primi piccoli ospiti del centro educativo, nato nel 2002 nella casa canonica di via dei Cristallini. «E adesso anche noi sappiamo ascoltare». La generatività.



La sacrestia della basilica è usata come palestra di boxe



Turisti in visita alle catacombe di San Gennaro

«Non stiamo desacralizzando ma riconsacrando luoghi abbandonati. La storia ci ha consegnato dei beni perché facessimo qualcosa per i poveri»

